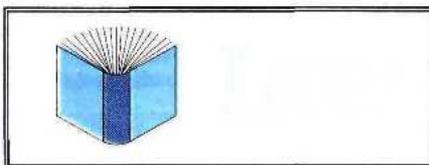


Un quartiere e la sua Comédie humaine visti con gli occhi di un ghost-writer-gigolò, feroce osservatore di se stesso e dell'acquario di grandi ambizioni frustrate che si nascondono tra l'aperitivo culturale e la terrazza, il lungomare liberty e la rassegna politico-letteraria a Cortina: "Addio, Monti" è un romanzo, ma anche un reportage tra i tipi umani che spuntano tra le vie dell'omonimo ex borgo popolare romano, con puntate nel non lontano e "gentrificato" Pigneto, madeleine pasoliniana che fa da sfondo e da motore a un turbinio di vite, sentimenti e piccole crudeltà mascherate. Chi sono quelli che, quasi fosse un secondo mestiere, "ricettano" inviti presso serate intellò? Chi sono quelli che nascondono l'animo da affarista sotto i Meridiani (sempre quelli) portati a Favignana? E che cosa dannà di frenesia le coppie gelide in casa e amabili fuori, pronte a sgomitare per un "convegno di e con Toni Negri, ma dopo cena?". Nell'età in cui ogni decisione avvelena di inquietudine le poche buone idee, due amici - un ragazzo e una ragazza - si ritrovano nel bel mezzo del supermercato frequentato da chi, a Monti, non riesce più a trovare veri supermercati. Ed è il neon dei frigoriferi e la coda domenicale a scatenare la conversazione che farà da ponte verso un mondo di brutti ceffi e geniali scrittori, tensostrutture e vette dolomitiche ridotte a teatro di un girotondo surreale: il cardinale viene por-



Michele Masneri

ADDIO, MONTI

Minimum fax, 167 pp., 14 euro

tato in tre ore da un monte all'altro e da un dibattito all'altro per ottimizzare viaggio e comparsata; gli ex nemici politici si presentano il libro a vicenda; il conduttore decaduto sogna la resurrezione nella nicchia da "esperto". Ma esperto di che cosa, si chiede lui stesso? Tutti i campi sono presi, su riviste e quotidiani, e addirittura ibridati (e a quel punto il lettore si diverte a indovinare chi sarà mai, camuffato nel romanzo, la grande firma in ambito "gusto&manette", un po' culatello un po' intercettazione). L'indifferenza dei nuovi grimpeur travolge chi sognava un avvenire bergmaniano tra le pieghe di una proiezione a Villa Medici. E il nulla sembra dilagare mentre l'enorme ascensore sale tutti i piani del "Pastificio", edificio mitologico la cui sagoma, di notte, pare un transatlantico nella tempesta. Lì i famelici mondani del "reading con autore" possono sperare di incontrare qualcuno che frequenti "il cinema" o almeno

casa Agnelli. Lì la passione maledetta (non corrisposta) fa precipitare il riluttante candidato al concorso per ambasciatore nell'abisso dell'inadeguatezza. L'esame per la carriera diplomatica alla Farnesina, trasfigurato in topos tragico-mico di un mondo fané, aleggia come prodromo di fallimento. Ma non si può non usare l'aneddoto in società, poi, con tutta la sua messa in scena di "italianità arcaica" divisa in classi a seconda dell'orario di arrivo - prima i calabresi (quelli che ci credono), poi i milanesi (con seconda possibilità nella new economy), infine i romani (eredi di qualche dinastia del ministero degli Esteri e destinatari del possibile aiutino). Rosi dal demone di un prezenzialismo sottotono, due fidanzati imbalsamati come "l'oliva d'epoca" che offrono agli ospiti si ritrovano al centro delle attenzioni di una signora troppo sola per selezionare. E la commedia umana di Monti arriva a specchiarsi nel suo multiplo beccero: il Cadore delle dame finto-tirolesi, con lo stinco arrostito in salotto e gli anarcoliberalisti pazzi d'amore per il ghost-writer bistrattato professionalmente. Ed è lì, al crocevia delle meschinerie e delle aspettative tradite, che si consuma l'energia e la nevrosi di una Roma stregata dall'idea del loft (ma non dal loft in sé, ché al terzo giorno di Pigneto, pensa il protagonista, non ti senti più Pasolini, ma solo uno che è finito a margine di uno svincolo autostradale).



www.ecostampa.it